



Natività, particolare degli angeli, affresco. (Santa Rosa, Cappella di Loreto)



La danza e il teatro

Tra i Guaraní, la musica, la danza e il teatro non erano concepite come espressioni artistiche separate, perché le danze erano in gran parte drammatizzate e il teatro era anzitutto un melodramma, in cui predominavano la musica e la danza. Il teatro e la danza, a differenza del canto e della musica, erano attività che si svolgevano solamente la domenica e le feste, e gli attori erano tutti professionisti che esercitavano ogni giorno sotto la guida di un direttore.

Fin dal loro arrivo in Paraguay, i gesuiti utilizzarono il teatro come strumento educativo durante la catechesi della domenica, considerandolo una delle espressioni artistiche più adeguate per la comprensione e l'educazione alla fede cristiana. Nel 1640 nella maggior parte dei villaggi delle missioni si organizzavano rappresentazioni teatrali.

Racconta padre Del Techo: *“In occasione della celebrazione del centenario della fondazione della Compagnia di Gesù, i neofiti di Mbororé rappresentarono un'opera drammatica il cui argomento era l'invasione dei mammalucchi, i quali disponevano i loro piani di battaglia, combattevano ed erano poi sconfitti e messi in vergognosa fuga!”*

Padre del Techo racconta anche che per celebrare lo stesso centenario, anche nella riduzione di Encarnación fu messa in scena una pantomima. Lo spettacolo venne rappresentato in una delle vie principali delle riduzioni: *“All'improvviso, compariva sulla scena un gigante chiamato Policronio, personificazione del centenario, con la barba lunga e i capelli bianchi e vestito con abiti multicolori. Policronio portava con sé cento bambini variopinti, che rappresentavano i diversi ossequi alla Compagnia, e che, con un inno armonioso, ne cantavano le lodi”.*

Oltre a queste testimonianze dirette, è sufficiente dare una scorsa agli inventari dei beni sottratti ai gesuiti dopo l'espulsione del 1768, che documentano l'enorme quantità di indumenti e di elementi scenici posseduti da ogni villaggio, e permettono di concludere che le rappresentazioni teatrali e le danze nelle riduzioni erano sfarzose e molto curate.



La stampa

La prima tipografia che venne creata in questa parte del Nuovo Mondo fu proprio nelle riduzioni. Già nel 1632 i padri chiesero al padre generale della Compagnia che destinasse alle loro missioni un confratello della Germania o delle Fiandre il quale insegnasse loro l'arte della stampa, così da poter stampare in loco tutto il necessario per l'educazione e la formazione culturale degli indios. Per molto tempo, però, questo desiderio non poté essere soddisfatto. Così, per esempio, padre Ruiz de Montoya dovette pubblicare i suoi libri a Madrid.

Solo alla fine del XVII secolo, grazie ai padri Juan Bautista Neumann e José Serrano, venne costruita la prima macchina per stampare, fatta con legno locale, ferri vecchi e una lega di piombo e stagno per i segni e le lettere. Scrisse padre Antonio Sepp: *"Nell'anno 1700 il padre Neumann ha dato alla luce un volume stampato in caratteri, un Martirologio Romano che fino ad allora le riduzioni non possedevano, e sebbene i caratteri siano diversi rispetto a quelli delle tipografie europee, sono assolutamente leggibili"*.

Oltre al *Martirologio Romano*, i primi libri stampati nelle riduzioni furono il *Flos Sanctorum* del padre Rivadeveira e *La differenza tra il temporale e l'eterno* del padre Nieremberg, tradotto in Guaranì nel 1700 da padre Serrano; si tratta di un volume di 438 pagine, scritte su due colonne, la cui stampa è corretta in tutti i sensi: i caratteri sono belli e vari, dal contorno elegante e con una fine delineazione, contenente incisioni e lamine magistralmente disegnate dagli indios stessi.

Padre Dobrizhoffer ha scritto a proposito dell'abilità degli indios in questo lavoro: *"Non pochi di loro stamparono libri, anche di grandi dimensioni, e non solo in lingua Guaranì, ma anche in lingua latina, e quel che conta soprattutto è che furono essi stessi a costruire i caratteri e i segni tipografici fondendo lo stagno"*.

Le opere stampate nelle riduzioni furono almeno venti, delle quali purtroppo si conservano solamente nove esemplari.

Scrisse Bartolomé Mitre:

"La comparsa della stampa nella regione del Rio de la Plata è un caso singolare nella storia della tipografia.

Non fu importata, fu una creazione originale; nacque, o rinacque, in mezzo alla foresta vergine, come una Minerva indigena armata di tutte le sue armi, con caratteri di fabbricazione autoctona, maneggiati da indios selvaggi da poco ridotti alla vita civilizzata e che parlavano una lingua sconosciuta, e con segni fonetici di loro invenzione".

Va ricordato che nelle riduzioni si parlava solo il guaranì, e i gesuiti, a partire da Ruiz de Montoya, avevano scritto e tradotto libri in questa lingua. I guaranì non solo avevano imparato a leggere, ma erano anche scrittori.

Ricordiamo per esempio Nicolas Yapuguay, autore di una pregevole *Spiegazione del Catechismo* e dei *Sermoni*. Di lui parla padre Peramas, quando scrive: *"I guaranì non solo leggevano, ma erano essi stessi scrittori. Io stesso ho visto e letto i sermoni che scrisse un indio della Riduzione di Loreto per ciascuna delle domeniche dell'anno. Il modo in cui compose questo volume fu il seguente: ogni domenica prestava particolare attenzione a quello che il parroco esponeva sul Vangelo del giorno, e una volta tornato a casa meditava su queste cose e riproduceva il sermone, scrivendolo in una purissima lingua Guaranì e aggiungendovi ciò che gli sembrava più adatto. Conobbi anche autori di libri non religiosi. Uno scrittore, Melchiorre, scrisse la storia del Corpus Christi. Lo stesso Melchiorre aveva arricchito la sua opera con una cartina sulla quale erano ubicati i monti, i fiumi e i torrenti situati all'interno dei confini del villaggio. Un altro libro fu scritto da un indio della riduzione di San Javier, il quale, essendo un discendente dei primi abitanti, racconta l'arrivo dei gesuiti nella sua terra descrivendo l'accoglienza che ricevettero e riferendo la morte del venerabile Roque González e dei suoi compagni."*

Si potrebbero citare altri titoli di opere pubblicate dagli indios, come la *Storia del villaggio di Yapeyu* e un libro di storia intitolato *Relazione della battaglia del 5 ottobre 1754*: questo ci permette di comprendere il livello di alfabetizzazione e di cultura a cui giunsero in pochi anni grazie ai gesuiti. Da quanto detto è quindi evidente che nelle riduzioni non solo l'analfabetismo divenne una realtà praticamente sconosciuta, ma ci fu una produzione letteraria che le altre città della regione non conobbero mai.

Quello che i benedettini erano stati per l'Europa cristiana, i gesuiti lo furono per i Guaranì.

EXPLICACION
DE EL
CATECHISMO
EN LENGUA GUARANI
POR NICOLAS YAPUGUAI
CON DIRECCION
DEL P. PAULO RESTIVO
DE LA COMPAÑIA
DE
JESUS



En el Pueblo de S. MARIA La Mayor:
AÑO DE MDCCXXIV

CATECISMO
DE LA LENGVA
GUARANI, COMPVESTO
por el Padre Antonio Ruyz
de la Compañia de
Iesus.

*Dedicado a la purissima Virgen
MARIA.*

Con cebida sin mancha de peccado original.



CON LICENCIA

En Madrid, Por Diego Diaz de la Carrera,
Año M. DC. XXXX,

*Frontespizio "Spiegazione del catechismo in lingua guarani"
pubblicato a Santa Maria Maggiore, 1724.*

*Frontespizio del "Catechismo della lingua guarani"
di Ruiz de Montoya, 1650.*

Un osservatorio astronomico

Nelle riduzioni sorse anche un osservatorio astronomico, per opera di padre Buenaventura Suárez. Dopo aver studiato astronomia a Cordoba, in Spagna, venne ordinato sacerdote nel 1703 e inviato alla riduzione di San Cosma e Damiano in qualità di parroco. Uomo colto e appassionato all'indagine scientifica, egli si dedicò anche alla fabbricazione di organi e specchi, perfezionò l'arte di realizzare le campane e insegnò ai suoi indios a dorare i calici. Come se non bastasse, creò la prima fabbrica di cioccolato di queste regioni. Il nome di padre Buenaventura è legato al prestigiosissimo osservatorio astronomico che riuscì ad edificare. La fama di tale osservatorio giunse fino ai celebri Vargentin e Celsius, i quali riprodussero nelle aule dell'università di Uppsala le osservazioni astronomiche provenienti da questa parte dell'America Latina.

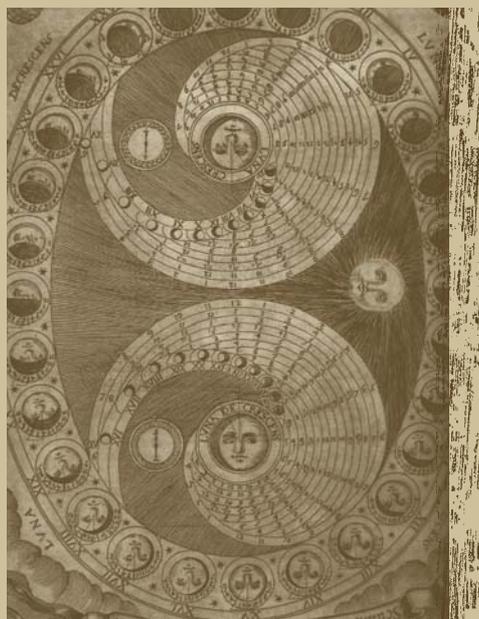
Padre Buenaventura pubblicò in Europa il primo libro di scienze astronomiche concepito in America del sud: si tratta di un *Lunario* che, come si legge nella prefazione, “comincia nel gennaio dell'anno 1740 e finisce nel dicembre del 1841” e “contiene gli aspetti principali del sole e della luna, cioè le congiunzioni o posizioni dei quarti di luna con il sole, a seconda dei loro reali movimenti, e le informazioni delle eclissi che saranno visibili nei secoli a venire in queste missioni della Compagnia di Gesù nella Provincia del Paraguay. Alla fine vengono fornite delle regole per realizzare dei lunari simili per gli anni successivi al 1842 e fino al 1905”.

Nel *Lunario*, lo stesso Suárez, ci fornisce alcuni dettagli sul suo lavoro: “mancando gli strumenti, non avrei potuto fare simili osservazioni se non avessi fabbricato con le mie stesse mani gli strumenti necessari: orologi a pendolo indicanti i minuti e i secondi, quadranti astronomici per adeguare l'orologio all'ora solare dividendo ogni grado di minuto in minuto, telescopi con lenti convesse e di varie gradazioni, dagli

otto ai ventitre piedi. Quelli con la gradazione minore li ho usati nelle osservazioni delle eclissi di sole e di luna, e quelle con la gradazione maggiore le ho usate nelle immersioni dei quattro satelliti di Giove, che ho osservato per tredici anni nel villaggio di San Cosme”.

I suoi studi astronomici gli ottennero fama in America, in Europa e perfino in Asia. Padre Suárez stesso allude alla sua corrispondenza con scienziati di tutto il mondo quando scrive: “Inviai in Europa il padre Nicasio Grammatici, della Compagnia di Gesù, che mi comunicò le osservazioni da lui realizzate nel Collegio Imperiale di Madrid e ad Alberga del Palatinato, le copiose ed esatte osservazioni di don Nicolas de l'Isle fatte a Pietroburgo, e quelle del padre Ignacio Kogler fatte sulla carta di Pechino in modo meno approfondito rispetto a quelle di Pietroburgo; con quelle che mi comunicò anche il dottor don Pedro de Peralta fatte a Lima, comunicai le mie”.

Morì nel 1750. Di lui resta scritto nella carta annuale: “il padre Buenaventura fu un uomo prudente, geniale e dal giudizio assennato. Abilissimo in qualunque cosa a cui si accostasse, riuscì a coltivare, con la sua istruzione, il suo genio e la sua applicazione, molte discipline matematiche; instancabile nell'osservazione, ideò strumenti matematici, fece lenti per vedere a distanza e orologi a pendolo, semplicemente imitando ciò che aveva registrato nelle sue osservazioni”.



Sole, dipinto su legno. (Santiago)





LA FINE DELLE RIDUZIONI

Perché terminarono le riduzioni

Ha scritto lo storico Woodbine Parish:

“Il notevole successo dei gesuiti giunse a suscitare invidie e gelosie, dando così origine a centinaia di storie circa le mire politiche della Compagnia. Tali storie, per quanto assurde, ottennero facilmente credito, ed indubbiamente accelerarono la caduta delle riduzioni. Il vero crimine dei padri, se di crimine si può parlare, consistette nella forza morale che possedevano”.

Il potere, economico o politico, non può tollerare nessuna rivalità: non può ammettere né pluralismo, né diversità. La Compagnia di Gesù rappresentava un potere indipendente, e bisognava eliminarla in modo radicale e definitivo. Incominciò così una violenta campagna contro la Compagnia di Gesù, alimentata presso le corti europee da illuministi, enciclopedisti, giansenisti, deisti: il potere intellettuale, politico, ed economico del tempo. Nel 1750 la Spagna e il Portogallo firmano un trattato che prevedeva, in cambio della colonia portoghese di Santo Sacramento, la cessione da parte della Spagna di un territorio a est del rio Uruguay. Questo accordo fu un colpo molto forte per le riduzioni, perché nel territorio passato ai portoghesi si trovavano sette riduzioni, tra le quali san Miguel, e grandi estancias con moltissimi capi di bestiame. Inutilmente i gesuiti cercarono di opporsi: nel 1752 le sette riduzioni furono traslocate al di là del rio Uruguay. Poi gli eventi precipitarono: nel 1759 i gesuiti furono espulsi dal Portogallo e dal Brasile, nel 1767 dalla Spagna e dai territori delle sue colonie.

Anche il papa Clemente XIII aveva fatto un tentativo per dissuadere Carlo III da questa decisione, inviandogli una lettera, nella quale scriveva: *“Se quelle povere anime, che sono già entrate nel gregge di Cristo o sono in procinto d'entrarvi, dovessero andar perdute per mancanza di pastore, quale accusa esse non leveranno davanti al tribunale di Dio contro chi avrà loro sottratto i mezzi e l'assistenza necessari alla loro salvezza!”.*

Fu tutto inutile. Il 24 maggio del 1768, il governatore di Buenos Aires, Francisco Bucarelli partì dalla capitale, portando con sé l'ordine di l'espulsione di tutti i gesuiti dai territori soggetti alla corona, con un esercito di 1500 soldati: l'obiettivo era Candelaria, sorta di capitale delle riduzioni. Poco tempo prima, gli indios della riduzione di san Luis avevano inviato una lettera a Bucarelli:

“Signor Governatore: Dio ti protegga! Te lo diciamo noi, il Cabildo e i Caciques, con gli indios, le donne ed i bambini, tutto il popolo di San Luis. Affermiamo con piena fiducia, Signor Governatore, che tutti noi siamo tuoi figli e ti imploriamo con le lagrime agli occhi che tu permetta ai padri sacerdoti della Compagnia di Gesù di rimanere sempre con noi e che, a questo scopo, tu ci rappresenti e lo chiedi al nostro buon Re, in nome e per amore di Dio. Questo ti chiede, coi volti inondati di lagrime, il popolo intero: uomini e donne, giovani, ragazzi e ragazze e particolarmente i poveri, tutti infine.

I figli di Sant'Ignazio vennero e accudirono con sollecitudine i nostri avi e li intruirono.

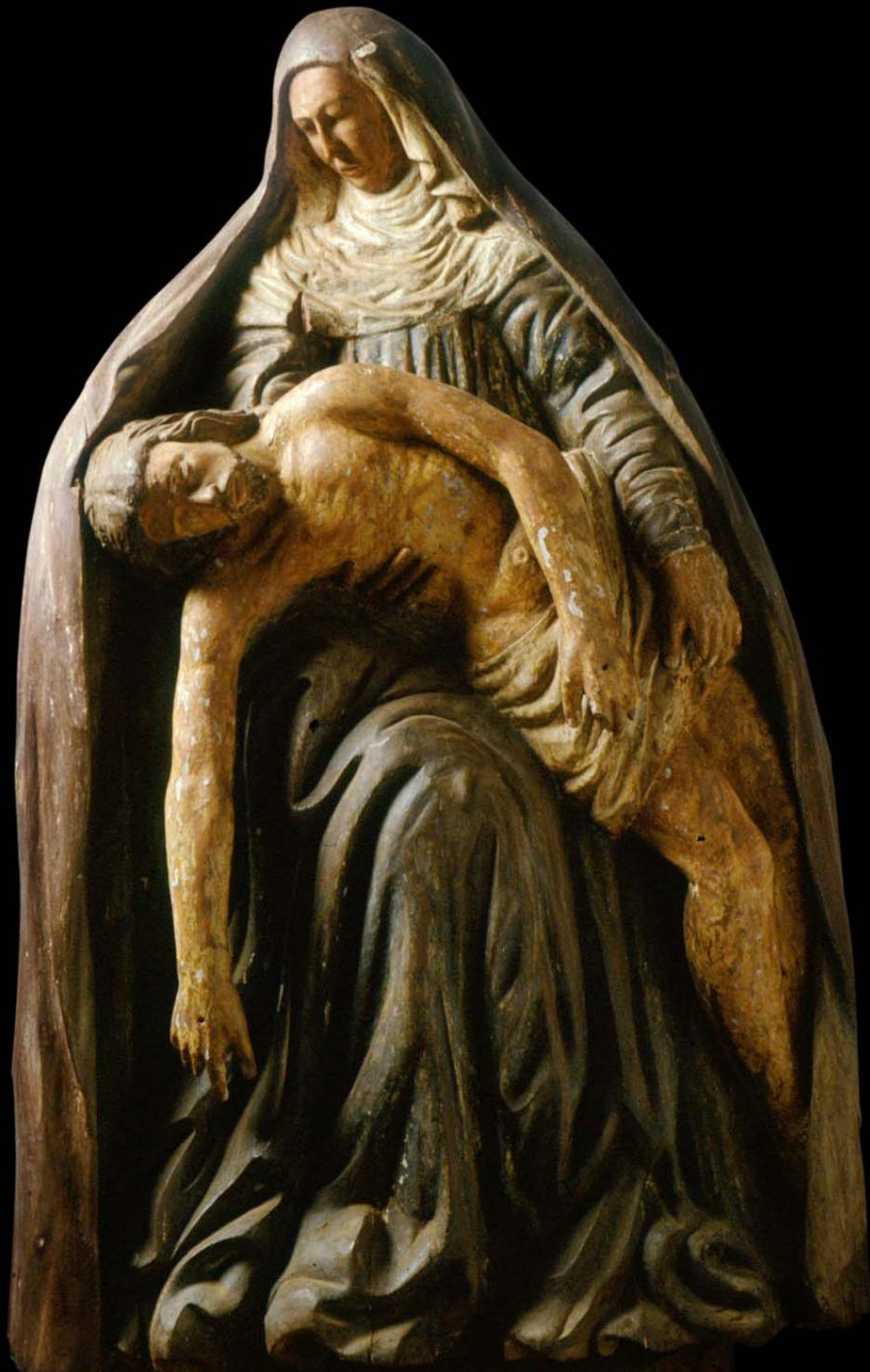
I padri della Compagnia di Gesù sanno sopportare le nostre povere condizioni aiutandoci ad affrontarne le durezze; e così viviamo una vita felice per Dio e per il Re, e siamo disposti a pagare una tassa maggiore, se così lo desidera. Perciò buon Signor Governatore, ascolta le nostre povere suppliche e fa' che le vediamo esaudite. Inoltre, vogliamo dirti che noi non siamo in

nessun modo schiavi, né lo furono i nostri avi; non ci piace neppure il modo di vivere degli Spagnoli, che pensano solo a se stessi senza aiutarci e sostenerci tra di loro. Questa è la semplice verità: te lo diciamo, buon Signor Governatore, fa ciò che ti chiediamo, e Nostro Signore ti premierà concedendoti il Suo aiuto. Che Egli ti protegga ora e sempre. Questo è quanto abbiamo da dirti.
Da San Luis, 28 febbraio 1768.”

Forse sarebbe stato facile, per i padri e gli indios, resistere al governatore e istituire uno stato indipendente. Ma i gesuiti, per evitare il genocidio del loro popolo, rinunciarono allo scontro e, con grande dolore, accettarono di separarsi dai loro figli. Raggiunsero Buenos Aires per poi continuare il viaggio verso l'Europa, dove si rifugiarono nello stato pontificio.

Qualunque realtà umana illuminata dal cristianesimo, quando si allontana, volontariamente o per imposizione, dal carisma che l'ha generata, finisce in rovina. Con la partenza dei padri, tutto ciò su cui si basavano le riduzioni venne in breve tempo eliminato ed esse furono progressivamente abbandonate dai loro abitanti: nel 1768 erano abitate da 88.890 guaraní, nel 1793 si erano ridotti a 51.991. Nonostante il tentativo del governatore Bucarelli di portare avanti l'opera delle riduzioni, i nuovi responsabili che si sostituirono ai gesuiti nella gestione delle riduzioni non furono in grado, o non vollero, continuarne l'esperienza.

Delle riduzioni, di questa affascinante esperienza durata centocinquanta anni, oggi restano solo delle pietre che la foresta protegge come un seme destinato a germogliare.



*Pietà,
statua di legno.
(Santiago)*

Conclusione

La drammatica fine delle riduzioni non ha significato la scomparsa del cristianesimo in Paraguay, perché il cristianesimo è una Presenza che si dilata nella storia.

Come ha detto Julián Carrón:

“A come permanere ci pensa Cristo risorto!

Questo non è il nostro problema.

A noi tocca riconoscerLo ogni volta che accade nella nostra vita.

Per questo, il cristianesimo vissuto così è una cosa da brividi. E così sfida costantemente la nostra libertà, attraverso questa diversità presente. Questa diversità è un bene, è un segno della preferenza che Cristo ha per noi, non una cosa da cui uno deve difendersi.

Questa contemporaneità sfida ciascuno di noi mettendoci davanti all'alternativa: o aggrapparsi al già saputo (...) o aprirsi all'imprevisto di come succede ora, rendendoci disponibili a seguire quello che Cristo fa oggi.

Questa è la vera decisione, perché davanti al nuovo c'è sempre il rischio della paura del nuovo...

Proprio questo è Cristo: il nuovo in tutti i giorni della vita”.

Le Riduzioni sono nate dall'accogliere questa sfida, dal prendere questa decisione.

La stessa sfida che vissero i guaraní nell'incontro con i gesuiti 400 anni fa, è viva e attuale anche per noi oggi.

Quello a cui possiamo assistere oggi, in Paraguay come in tutto il mondo, è proprio il riaffermarsi della novità dell'incontro con Cristo.

Il sorgere di esperienze come quella di San Rafael e della Virgen de Caacupè ad Asunción, oppure quella dell'Associazione “Trabajadores Sem Terra” a San Paolo, o il Meeting Point di Kampala sono veramente la prova che “la fede è il mezzo che permettere di vivere più intensamente anche questo mondo”.

